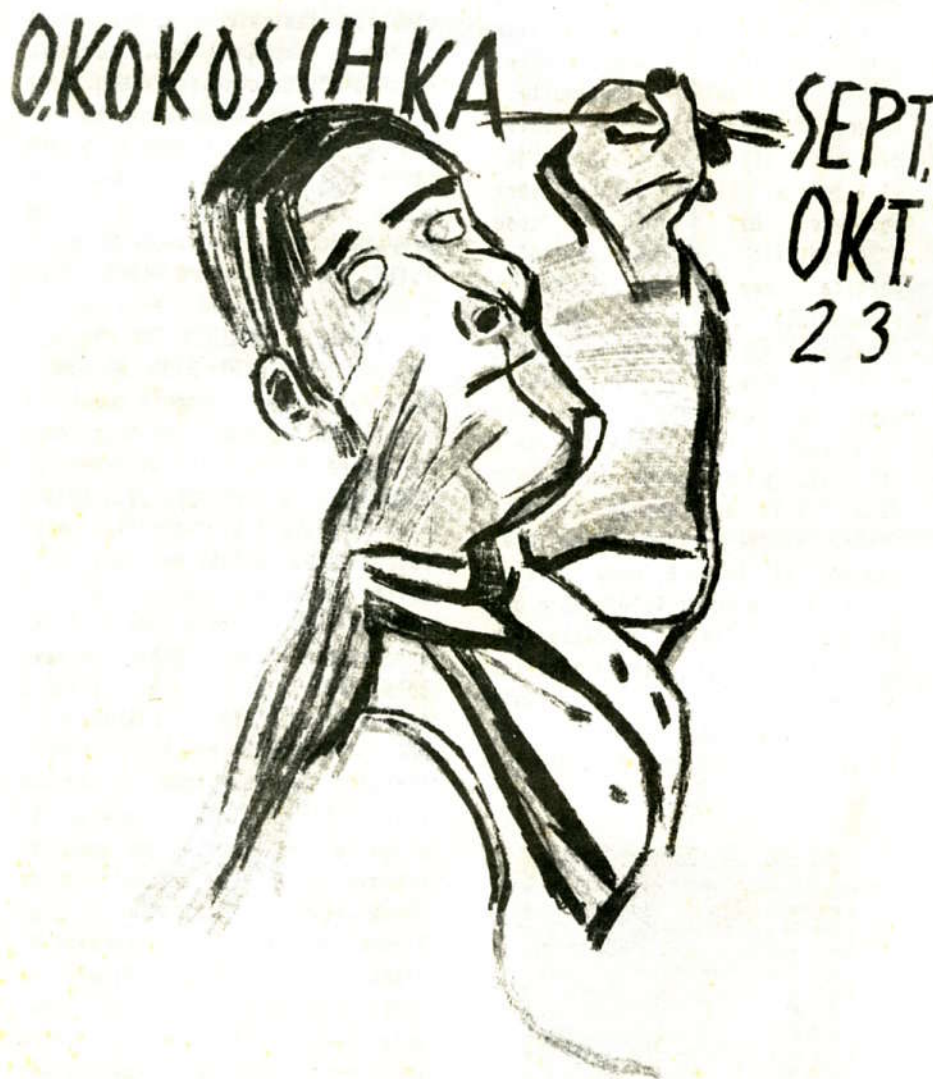


Foglio Volante

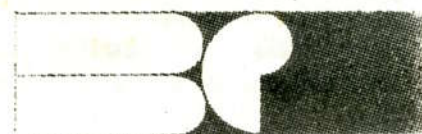
la riscoperta di Hrabal

Fabio Canessa



Il Bildungsroman, romanzo di educazione e formazione, prevede una evoluzione, una trasformazione morale, una educazione del personaggio che alla fine del libro non è più quello che abbiamo conosciuto all'inizio (tipico esempio di Bildungsroman è il "TOM JONES" di Fielding, ma sarebbe interessante analizzare in questo senso anche "LE FINESTRE ILLUMINATE" di Doderer o addirittura "I PROMESSI SPOSI").

Un curioso e anomalo esempio di Bildungsroman è "HO SERVITO IL RE D'INGHILTERRA", bizzarro e bellissimo romanzo del cecoslovacco Bohumil Hrabal, che narra le peripezie di Dite, da apprendista cameriere all'albergo Praga D'oro a milionario padrone di un fantastico albergo che ospiterà anche John Steinbeck e Maurice Chevalier, fino a quando, giunti al potere i comunisti nel 1948, insisterà per essere incarcerato con gli altri milionari (che però non lo tratteranno mai come loro pari) e finirà cantoniere in una sperduta montagna, adibito alla continua manutenzione di un tratto di strada



BIBLIOTECA COMUNALE
PIOMBINO

abbandonato, solo con una capra, un cane e un cavallo, ma ben deciso a fare letteratura, a interrogarsi sulle grandi domande della vita e dell'uomo.

Proprio come il protagonista della "Recherche" Proustiana, il piccolo Dite (che sembra uno Charlot diretto da Bunuel) alla fine delle sue tragicomiche avventure alla ricerca della propria identità (viene scambiato anche per quello che non è, sospettato di furto, arrestato come collaborazionista clandestino antinazista, aggredito dai cechi in quanto nazista) ravvisa l'errore nella mondanità, la perdizione nel gettarsi all'esterno e riconosce come periferici i valori del denaro e della storia (per i quali si è dato tanto da fare) rispetto a quelli che vanno ricercati all'interno dell'io, con la riflessione interiore e dunque con la letteratura.

La fuga finale nella solitudine per interrogare se stesso ha la medesima funzione che in Proust ha "Il tempo ritrovato", ultimo libro della "RICERCA DEL TEMPO PERDUTO": le mondanità dei soldi e della storia vengono scalzate dalla consapevolezza di una letteratura che riflette sulle tematiche universali della vita e della morte e che in questo modo dà più piacere e divertimento di qualsiasi acchiappare più o meno volgare ("Io consideravo giusto solo quello che mi divertiva, non che mi divertisse come i bambini o gli alcolizzati, ma come mi aveva insegnato il professore di letteratura francese, il divertimento come bisogno metafisico, che quando una persona si diverte con qualcosa, ecc, è questo l'essenziale...": basti come esempio a dare l'idea di quanto poco abbia di libresco amuffito e accademico la concezione della letteratura che ha Hrabal). Così si compie a pieno l'educazione del personaggio, attraverso una serie di avventure che compongono il romanzo, che non proviamo neppure a riassumere tanto sono numerose e varie oltre che godibilissime per il lettore che le scopre via via: non inganni il fatto che si parli di Bildungsroman, non si tratta di una narrazione di tipo realistico, siamo anzi in clima di post-

surrealismo e lo spessore letterario non è da ricercare nella psicologia dei personaggi, bensì nella forma della narrazione, sulla quale è bene dilungarci un po'.

Salta subito agli occhi l'oralità dello stile, condotto da un'affabulazione linguistica tipica del linguaggio parlato che prevede un gran numero di virgole ma pochi punti fermi e un procedimento paratattico apparentemente spontaneo e casuale, in realtà ordinato da una struttura compatta studiata verificabile anche sul piano dei contenuti con un ritorno a spirale di immagini, tematiche e metafore (si pensi a quella degli specchi che accompagna il protagonista fino alla scoperta ultima del rispecchiamento interiore), ma anche di frasi chiave che instaurano una simpatica complicità fra autore e lettore assumendo, nella continuità, valenze di volta in volta differenti (la stessa frase che dà il titolo al libro, oppure, vera epigrafe del libro, "come l'incredibile diviene realtà", partita come frase minacciosa pronunciata da un galeotto ammazzasette e portata a spasso per tutto il romanzo dal protagonista-narratore adattandola ai vari accadimenti fino a dedicarla definitivamente, anche in questo caso, alla sua grande scoperta finale). Come si sarà forse già capito, il tutto è condito da un irresistibile humor (c'è anche una probabile finissima stilizzazione del rapporto artista-pubblico nell'episodio dei clienti dell'osteria che, verso la fine, ammazzano il cane del protagonista

per costringere lui a tornare al villaggio a raccontare le sue divertenti storie) e da un vivace e freschissimo senso della vita che si concretizza nello spazio dato alla bellezza dei paesaggi boemi e all'erotismo. Ogni capitolo si apre con "Fate attenzione a quello che ora vi racconto", si conclude con "Vi basta? Con questo per oggi termino" e nel prodigioso diluvio di frasi che ci sono nel mezzo si avvertono la grazia e la freschezza di un naïf, la complessità e la profondità di un grande della letteratura del Novecento.

Bohumil Hrabal, considerato il massimo narratore della Cecoslovacchia, settantaduenne, passato per oltre cento mestieri prima di approdare alla letteratura (da ferroviere a preparatore di malto in una fabbrica di birra, da comparsa teatrale a assicuratore presso la compagnia "Sostegno della vecchiaia", da commesso viaggiatore a imballatore di carta da macero) sta per essere riscoperto in grande stile dall'editoria italiana, che oltre a questo suo romanzo ha in preparazione la traduzione di quasi tutte le sue opere (fra E/O, Einaudi e Longanesi) e ha appena ristampato "INSERZIONE PER UNA CASA IN CUI NON VOGLIO PIU' ABITARE", una raccolta di racconti curata da Angelo Maria Ripellino che fece conoscere Hrabal in Italia nel 1968. Rimane purtroppo poco spazio per parlare di questi sette racconti ambientati nei duri anni dello Stalinismo e ancor più del romanzo influenzati dal surrealismo e dall'atmosfera praghese: diremo solo che i più belli ci sono sembrati "KAFKERIA", "IL TRADIMENTO DEGLI SPECCHI" e "IL TAMBURO SFONDATA" e che anche in questo caso l'affabulazione linguistica è sfogo e rivalsa, unico modo di sopravvivere, all'ombra della acciaieria La Bella Poldi di Kladno, che hanno i piccoli eroi di Hrabal, nati, secondo Ripellino, dalla convergenza della linea metafisica di Kafka e di quella loquace di Hasek, ma viene citato spesso (anche dallo stesso Hrabal) Charlie Chaplin (e chissà che il tamburo sfondato nel finale dal protagonista del racconto omonimo non serbi memoria di quello sfondato dal clown Clavero alla fine di "Luci della Ribalta" ?). L'anno scorso, di questi tempi, segue



camera con vista

Elena Pecchia

Le opere di Forster (1879-1970) sono state richiamate alla notorietà perchè da due suoi romanzi sono stati tratti films. Uno è "PASSAGGIO IN INDIA" - forse il capolavoro dello scrittore, edito nel 1924, che concluse la sua attività narrativa - ; l'altro è "CAMERA CON VISTA". Questo romanzo è frutto, almeno quanto all'ispirazione, del viaggio fatto in Italia, agli inizi del secolo, da parte dell'autore. La vicenda infatti inizia nella pensione fiorentina Bertolini, di fronte a Ponte alle Grazie. Qui alloggiano alcuni inglesi della piccola e media borghesia. Fra loro Lucy, la protagonista, e una sua cugina; la camera con vista da loro prenotata è ormai occupata da due signori inglesi, che finiscono però col cederla alle due donne: da questo episodio parte la conoscenza e l'innamoramento di George, uno dei due inglesi, per Lucy. La seconda parte è ambientata in Inghilterra a Windy Corner, dove Lucy, tornata in seno alla famiglia, si fida col colto e snob Cecil, ma infine sposa George, venuto ad abitare, per caso, vicino a lei. Questa è la storia esteriore con una trama classica a lieto fine. Ma la composizione interna è originale e nuova, tanto che la felice conclusione riesce forzata e poco credibile. Il tema dei contrasti, che collega tutta la produzione di Forster, è qui accennato nella personalità stessa



della protagonista: una ragazza mediocre, anzi volutamente mediocre che cerca sempre di dire e pensare ciò che è opportuno, secondo le circostanze. D'altra parte è una meravigliosa interprete musicale,

un talento che crea un contrasto tra la sua vita e la sua arte. La musica è per lei un modo di accedere alla verità, una verità che la mette a disagio, ma che l'attira; dopo aver chiuso il suo pianoforte, Lucy torna nel caos dell'esistere, contro il quale l'unica barriera sono le piccole cose, il té delle cinque, i giochi di società. Suonare è la sua trasgressione, il suo "to go across" ricercato e allontanato.

Il titolo del libro offre una chiave di lettura importante: è a Firenze dalla sua camera con vista sull'Arno, che Lucy comincia a capire e a vedere oltre le cose; poi torna in Inghilterra e tutto si confonde. Alla fine del romanzo c'è un'appendice dell'autore, che racconta cosa è stato di Lucy e George cinquant'anni dopo, non a caso è intitolata "Una camera senza vista" ed è questa la vera e disillusa fine della storia. Se dunque "CAMERA CON VISTA" è un racconto antico, che si riallaccia ad opere tradizionali, dall'altro è nuovo per tutto ciò che suggerisce e a cui allude, senza esprimere.

Edward Morgan Forster
"CAMERA CON VISTA" pp. 264
ed. Garzanti Lire 6500



segue

l'altro grande narratore Ceco, Milan Kundera, finiva al primo posto dei libri più venduti in Italia per rimanerci a lungo con "L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE" uno dei libri più belli usciti nell'85 e uno dei casi letterari più fortunati (anche commercialmente) e inaspettati dell'ultimo decennio. Hrabal è uno

scrittore un po' troppo strano per spopolare fra le grandi masse, ma che si crei anche da noi un buon numero di lettori attenti ed entusiasti è il minimo che ci si possa auspicare in occasione di questa doverosa riscoperta di Hrabal. poi, non si sa mai, può anche darsi che, come l'anno scorso, ancora una volta

l'incredibile diventi realtà...

Bohumil Hrabal
HO SERVITO IL RE D'INGHILTERRA
pp.237 lire 22000 ed. E/O

Bohumil Hrabal
INSERZIONE PER UNA CASA IN CUI NON
VOGLIO PIU' ABITARE
pp. 143 lire 10000 ed. E/O

il cervello, il cuore o il pomo di adamo ?

Roberto Fedeli

Vi assicuro che l'entusiasmo del "dopo-letto è davvero grande, tanto grande. E la rilassatezza che ne deriva è immensa. Ma qualche attimo dopo nasce subito la voglia di esternare l'intensa energia che ti ha dato, subito nasce il desiderio di "stontinare" la prima persona cara che ti capita d'incontrare minacciandola gravemente se non corre in libreria o, comunque, se non trova al più presto il modo di avere tra le mani quel libro e di leggerlo.

E' qui, chi legge, potrebbe dire - "Scusa, perchè allora non glielo presti tu !?". E' vero: la cultura, come del resto il divertimento, va fatta girare. E sono più che convinto che passarsi libri, dischi (sigh!) ecc.. è necessario e doveroso.

Ma è anche vero che alcuni libri, dischi ecc.. è necessario e doveroso averli in casa, lì, sugli scaffali della libreria o, comunque dove vi pare, purchè ci siano. Capita sempre, nella vita, il bisogno (o la necessità) di ascoltarsi il buon vecchio, saggio e ironico, contrabbasso di Charles Mingus, il Rock grintoso, tinto di blu(-es), di Bruce Springsteen, il brio della musica di Mozart (sarò riuscito ad accontentarli tutti ?).

IL NOME DELLA ROSA



di Umberto Eco

IN APPENDICE
POSTILLE A "IL NOME DELLA ROSA"
DI UMBERTO ECO



Così come capiterà sicuramente nella vita, il bisogno (o la necessità, la voglia o quel che preferite) di andarsi a rileggere, se non tutto il libro, un capitolo da "IL NOME DELLA ROSA" di Umberto Eco, magari solo per il piacere di farlo.

Non a caso da questo scritto è nato un film. Quelle pagine, come del resto già il titolo, sono affascinanti, provocanti e profumate, sono quel film di prossima uscita, già visto e vissuto, che non sarà certo il caso di rivedere (si fa per dire) per la paura che non sia così come ti è stato concesso di viverlo.

"IL NOME DELLA ROSA" è come qualcosa di sferico, di tondo, nel quale c'è dentro di tutto pur senza essere eccessivo. Daltra parte non è stato proprio Eco oltre ad essere anche un grande medioevalista (età, questa, nella quale prende vita il libro) il primo "Tuttologo", almeno in Italia? E' l'universo del sapere e del sapore, è corpo e anima: è scienza, matematica, e la filosofia che le regola, è filosofia della vita, dell'uomo e del suo spirito; è storia, una grande lezione di storia; è voglia d'imparare il latino, dato che non lo conosco (come ci ha consigliato Lorenza nello scorso numero del "Foglio"); è psicologia e chissà quante altre cose ancora. Ma soprattutto, e scusate se lo dico, daltra parte chi vi scrive è un profano, è uno splendido romanzo giallo. Ed è qui che il libro prende la sua forza, il coraggio vincente per darsi in pasto al grande pubblico.

I grandi critici ed i grandi letterati hanno parlato già molto di questo libro, ma posso parlarne anch'io, in fondo esercito il "Diritto di gioco": molti lo hanno già letto. Praticamente questo articolo non serve a niente. Ma ricordarmi, scrivendo, della figura incredibile di Guglielmo e del suo fedele Adso, dal racconto del quale nasce il testo, dell'Abate e dell'essenza scura e labirintica del vecchio padre, cieco, Jorge, è piacevole in maniera indicibile.

E poi, secondo voi, dato che il labirinto da vita al libro e il libro al labirinto, da dove proviene quest'idea di labirinto? Così su due piedi, sempre da profano, direi dall'idea del cervello, delle meningi. Il problema è scoprire qual'è il filo d'Arianna. Il cervello stesso? O il cuore? O magari il Pomo d'Adamo, che è a metà strada tra l'uno e l'altro?

Le ultime parole di uno spot pubblicitario a riguardo potrebbero anche dire, con voce a metà tra lo zombi tipo oltretomba e il sensuale tipo Sade del XX sec. "Leggete il libro di Umberto Eco... scoprirete lì qual'è il filo d'Arianna".

-Umberto Eco: IL NOME DELLA ROSA
Edizioni Bompiani pp.555 L.8000 -
1984

I FILM PIU' VISTI

\$\$\$ Cinema Metropolitan

- 1*) LA MIA AFRICA di S. Pollack
- 2*) TUTTO BENIGNI di G. Bertolucci
- 3*) TARON E LA PENTOLA MAGICA di W. Disney
- 4*) YADO di R. Fleischer
- 5*) UNA SPINA NEL CUORE di A. Lattuada

\$\$\$ Cinema Odeon

- 1*) NOVE SETTIMANE E MEZZO di A. Lyne
- 2*) YUPPIES di C. Vanzina
- 3*) ROCKY IV di S. Stallone
- 4*) SPERIAMO CHE SIA FEMMINA di M. Monicelli
- 5*) IL TENENTE DEI CARABINIERI di M. Ponzi

l'assistente

Gianni Bertocchini

Alcune brevi considerazioni preliminari: Robert Walser, scrittore di nazionalità svizzera e lingua tedesca, è una riscoperta relativamente recente. Fu letterariamente attivo nei due primi decenni di questo secolo; i suoi tre romanzi ("I FRATELLI TANNER", "L'ASSISTENTE", "JAKOB VON GUNTEN") escono infatti tra il 1907 e il 1909, mentre posteriori sono i suoi numerosi racconti, tra cui il gioiello "LA PASSEGGIATA" del 1917. Cessa di fatto di scrivere dopo il 1925, sebbene muoia solo trent'anni dopo, e la ragione di questo silenzio è da collegarsi al suo ritiro - dal 1929 in poi - in varie case di cura per malati psichici: motivazione, "generici disturbi mentali".

In Italia Walser approda con il romanzo "l'assistente" (trad. di Ervino Pocar) nel 1961, cui seguono, soprattutto negli anni settanta, gli altri romanzi e alcuni racconti. Ma non sono gli anni più favorevoli al mercato librario e il tentativo di creare un "caso" letterario di vasta risonanza fallisce. Le ristampe, nella maggior parte dei casi, non seguono e le valorose traduzioni escono, col tempo, di scena.

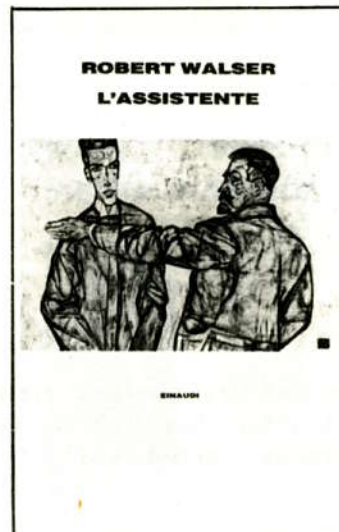
Siamo nel 1986 e la storia sembra ripetersi. Einaudi ripubblica infatti "l'assistente", e noi non possiamo fare a meno, stavolta, di suscitare l'attenzione verso questo splendido esemplare di romanzo del Novecento, con la speranza di contribuire a far sì che le sue finora nascoste bellezze vengano finalmente alla meritata luce.

La situazione di partenza è semplice e insieme gustosissima: Giuseppe Marti, giovanotto svizzero di età incerta, diventa assistente del geniale e bizzarro ingegner Tobler, il quale per il momento non lo paga ma in compenso lo accoglie nella sua casa e in seno alla sua

famiglia, rimandando il pagamento degli stipendi al momento in cui vedrà accolte col meritato entusiasmo le sue incredibili invenzioni: L'orologio Pubblicitario, La Cartuccera Automatica, Il Seggiolone Brevettato per Degenti.. Intorno a questa strana sistemazione (niente stipendio, ma vitto e alloggio - oltre al calore umano di una famiglia) si sviluppa il tema principale del libro, ossia il particolare attaccamento del protagonista al focolare e, più in generale, il suo atteggiamento di fronte alla vita. "Non occorre nemmeno pagargli gli stipendi scaduti" è la frase illuminante che si legge su di lui ad un certo punto "si accontentava dello idillio, di quello che c'era".

Ecco la parola-chiave: "idillio". Questo Giuseppe Marti, questo assistente senza paga, si attacca con tanta tenerezza ad una casa e ad una famiglia non sue perchè affascinato da quella dimensione idilliaca che da esse è garantita. Egli ci appare per tutto il romanzo come uno che non ha con la vita, quella vera segnata dalla inesorabile scansione temporale, che rapporti distorti: un esempio: non ha la cognizione del passare

del tempo: appena assunto l'impiego, scrive all'ex-padrone di casa chiedendo tra le altre cose notizie sulle figlie di lei: se si siano sposate, se abbiano ancora il vecchio lavoro ecc...; salvo poi aggiungere: "Ma che domande! Sono domande assai sciocche dato che sono venuto via da due giorni soltanto". E più tardi un'amica rivista dopo lungo tempo gli dirà "Si parla con te come se fossi andato soltanto dal fornaio qui vicino (...); altri uomini sanno rimanere lontani per sempre. La vita li lancia in nuove direzioni ed essi non ritornano più al punto dell'antica amicizia. Vero è Giuseppe, che la vita ti trascura un poco". Giuseppe non è lanciato in alcuna direzione dalla vita, perchè a ben vedere non vi è inserito. Perciò il tempo per lui sembra non avere significato. In questa sorta di esilio volontario Giuseppe Marti assume il ruolo di spettatore esterno dell'esistenza stessa: ruolo che il caldo, immoto idillio familiare gli garantisce. Osserva sé, osserva persino i suoi pensieri e vi riflette sopra, come riflette sui suoi comportamenti di un attimo prima, su frasi che chiunque altro pronuncia senza pensarci e su gesti banali che ognuno compie senza prestarvi attenzione. Ma lui, l'assistente, ci pensa: li osserva, perchè niente gli pare scontato nell'esistenza propria e altrui. Per lui, osservatore dal margine, tutto è degno di considerazione, o almeno di una riflessione momentanea, che magari subito dopo è scomparsa perchè un'altra è subentrata ad essa. Gerarchizzare le impressioni e gli avvenimenti non è suo compito, è compito di chi dirige saldamente la propria vita verso la meta che si è imposto e che ha imposto alla vita medesima: costui sceglie e seleziona gli eventi in funzione del proprio scopo. Ma per lui, Giuseppe Marti, perchè una frase dovrebbe valere più di un'altra, perchè un'azione avere più importanza di un'altra? Le sue associazioni mentali sono, così, disordinate: egli è capace di passare senza soluzione di continuità dalla contemplazione del paesaggio al piacevole pensiero



associazione dei lettori

essere lettori essere protagonisti

Nide Gori Baldanzi
direttrice Biblioteca Comunale

Lettori non si nasce, salvo eccezioni, ma lo possiamo diventare, soprattutto se lo desideriamo.

Nelle pubblicazioni che riportano i risultati delle indagini sulle abitudini o meno alla lettura, è luogo comune affermare che la familiarità col libro scaturisce da un innesto culturale che va praticato già quando l'individuo è molto giovane, nell'ambiente scolastico e domestico e, aggiungo io, sostenuto sempre dalla Biblioteca pubblica. Ma che cosa avviene in realtà? Anche coloro che, nella migliore delle ipotesi, hanno intrapreso questo rapporto con il libro durante il curriculum scolastico, terminata la frequenza della scuola, man mano cessano la lettura di "pagine scritte", siano esse giornali o libri, e si adagiano nella lettura "facile", cioè quella dei fumetti, dei fotoromanzi o, tutt'al più, dei giornali sportivi e dei rotocalchi. Mezzo di stampa, che ove lo spazio non sia occupato da immagini, si esprime in un gergo particolare, assai limitato come vocabolario e non sempre linguisticamente adeguato. Questa è una conseguenza logica al fatto che la lettura è

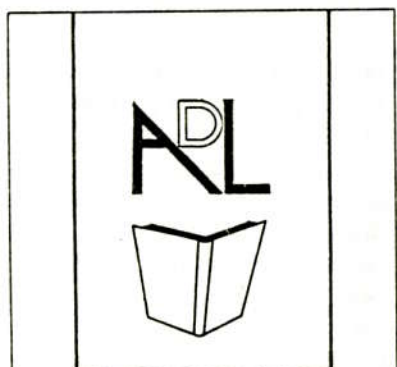
stata spesso presentata come "compito" e forse solo marginalmente come mezzo di progresso individuale e sociale; quasi mai come mezzo di svago e di piacere intimo.

Fasi di rigetto, di progressivo abbandono e di completo disuso rappresentano quindi effetti inevitabili. Anche i mezzi audiovisivi contribuiscono purtroppo ad allontanare dalla lettura nel senso più colto. Essi possono valersi in effetti di una più facile "presa" per captare l'attenzione, ma dopo il loro messaggio svanisce, si dimentica, senza possibilità di revisione. La parola scritta rimane: penetra nel nostro io, s'imprime nella memoria, è lì a nostra disposizione per una rilettura, una riflessione, ed anche per essere discussa, criticata commentata.

E nella nostra città, quanti lettori ci sono? Dalle statistiche che periodicamente vengono fatte nella Biblioteca e dalle affermazioni degli Agenti delle Case Editrici risulta che a Piombino, in effetti, il numero dei lettori è assai elevato, tenuto conto della situazione generale

sopra esposta, ma ci auguriamo che esso possa sempre crescere in quantità e qualità. Ciò che a me sembra estremamente positiva, però, è la presenza tra noi di un gruppo di lettori particolarmente sensibili, che hanno avuto la brillante iniziativa di estendere il loro interesse per il libro, coinvolgendo il maggior numero possibile di persone in un rapporto vivace e dinamico con esso, offrendo un prezioso contributo alla gestione di questa Biblioteca Comunale, in cui avranno la loro sede naturale, ed un servizio certamente di grande significato a tutti coloro che accoglieranno il loro invito. Sono gli stessi giovani, che a suo tempo dettero vita alla pubblicazione del "Foglio volante" che, in questi giorni stanno fondando L'ASSOCIAZIONE DEI LETTORI. Molto efficace è questa loro definizione: "Essere Lettori Essere protagonisti" che è apparsa sulla locandina d'invito per la fondazione ufficiale tenuta il 18 novembre alla Biblioteca.

E' facile capire che intendono operare in contrapposto a quanto sopra esposto. Quella definizione infatti sta a significare che il libro da leggere non deve essere imposto, né subito, bensì scelto, gestito, usato in piena libertà e spontaneità motivata. Così fruita la "parola scritta" offrirà senza dubbio un maggior agio psicologico e sociale, duttilità mentale, padronanza dell'espressione. E se leggerete il loro statuto ed il loro programma di lavoro riconoscerete che potrà offrire ancora molto di più in tutte le dimensioni, sotto ogni risvolto.



associazione dei lettori

Per associarsi rivolgersi presso la Biblioteca Comunale V. Cavour Piombino o presso la Libreria "La Bancarella" V. Tellini 19.
La quota annuale è di Lire 2.000.

L'associazione dei lettori si è costituita in base all'art 36 e seq. del codice civile riguardante le associazioni non riconosciute come persone giuridiche.

-Art. 36 c.c.

L'ordinamento e l'amministrazione delle associazioni non riconosciute come persone giuridiche sono regolati dagli accordi degli associati. Le dette associazioni possono stare in giudizio nella persona di coloro ai quali, secondo questi accordi, è conferita la presidenza o la direzione.

- seguono art. 37-38.39.40.41.42.

i Martedì Letterari

LA LETTERATURA DEL '900

25 novembre 1986

MOMENTI DEL ROMANZO
INGLESE * DALLA NASCITA
AL NOVECENTO
Simona Crescini

13 gennaio 1987

POESIA FRANCESE *
I SIMBOLISTI
Antonella Soldani

20 gennaio 1987

IL ROMANZO EBREO-
-AMERICANO E
LA PSICANALISI
Salvatore Barone

27 gennaio 1987

MARCEL PROUST
Fabio Canessa

10 febbraio 1987

EUGENIO MONTALE
Chiara Capanni

24 febbraio 1987

FRANZ KAFKA
Gianni Bertocchini

10 marzo 1987

CARLO EMILIO GADDA
Ilaria Della Monica

24 marzo 1987

IL ROMANZO ITALIANO
Elena Pecchia

7 aprile 1987

POESIA ITALIANA *
ANDREA ZANZOTTO E
FRANCO FORTINI
Chiara Capanni

21 aprile 1987

EZRA POUND
Daniele Giannotti
Antonella Soldani

5 maggio 1987

IL DECADENTISMO
Simona Crescini
Elena Pecchia

19 maggio 1987

HUGO VON HOFMANNSTAL *
COSCIENZA CRITICA DEL
DECADENTISMO E MITO
ASBURGICO NELLA
LETTERATURA
Gianni Bertocchini
Fabio Canessa

2 giugno 1987

JORGE LUIS BORGES
Giorgio Chini

16 giugno 1987

DINO CAMPANA
Daniele Giannotti

fuori tema

16 dicembre 1986

ALESSANDRO MANZONI
Sergio Zatti

23 dicembre 1986

Incontro con la
redazione della rivista
FOGLIO VOLANTE

moll flanders

Simona Crescini

Tre anni dopo la pubblicazione delle avventure del famoso "ROBINSON CROUSE", nel 1772 Defoe dette vita ad un nuovo personaggio, questa volta femminile, che fece grande scalpore nella società inglese del '700 per la sua condotta tutt'altro che irreprensibile.

In mezzo ad una folla di eroine svenevoli e delicate, virtuose fino alla noia come la "PAMELA" di Richardson, Defoe creò "MOLL FLANDERS" ... che nacque a Newgate, fu 12 anni prostituta, 5 volte moglie - e una al suo stesso fratello -, 12 anni una ladra, 8 anni una deportata criminale in Virginia, e alla fine diventò Ricca, visse Onesta e morì "Penitente". La storia di una donna che in teoria dovrebbe illustrare i pericoli del vizio e la consolazione delle virtù, la vanità della carne e il premio della modestia e della sottomissione, con la sola differenza che ci presenta un modello da fuggire e non uno da imitare.

E invece Moll ci è simpatica fin dall'inizio e addirittura ci appare sana, viva e talvolta perfino onesta, e lo è molto di più negli anni delle sue malefatte che dal momento del suo pentimento perchè è più viva e umana quando ruba o si prostituisce o escogita ogni mezzo per fregare il prossimo, che dopo essersi redenta.



La ragione di questa nostra simpatia immediata verso un personaggio tutt'altro che positivo moralmente, va attribuita al fatto che Defoe ce la presenta come una vittima non del proprio comportamento ma delle circostanze: Moll è colpevole perchè è nata povera, è partita male e in una società come quella inglese del '700 in cui contavano principalmente la posizione sociale e il denaro, chi nasceva povero era esposto ad ogni sorta di pericoli. Il povero ha diritto a qualsiasi rimedio contro la miseria che è il peggiore dei mali. E' come se ci fosse una necessità superiore che lo costringe ad agire così per la sua autoconservazione.

In realtà, proseguendo nella lettura del romanzo, ci accorgiamo che Defoe si lascia prendere la mano e che Moll continua nella sua

serie di malefatte anche dopo aver raggiunto una posizione economica e tranquilla. L'autore stesso nella prefazione ammette che sono più divertenti le avventure prima del pentimento rispetto alla vita di riposo che lo segue, e certo a Defoe rimane più simpatica (come a noi del resto) la Moll peccatrice della Moll redenta.

Il suo pentimento inoltre è tutt'altro che convincente e sembra scaturire più dal bisogno di riposo una volta raggiunta l'età di 60 anni e una posizione economica florida che da una sincera riflessione sulla vita passata. Ma per uno scrittore di quel periodo era necessario dichiarare esplicitamente il suo distacco dalla storia e dissociarsi dal comportamento dell'eroina, se non si trattava di un comportamento moralmente irreprensibile,

facendole addirittura narrare le sue avventure in prima persona e comparando solo come editore della storia, (come fa Defoe), per non incappare nella rigida censura imposta dalla morale del tempo. Per comprendere tale posizione, basti pensare ai guai giudiziari a cui andrà incontro Flaubert nel 1857 per non aver adottato tali precauzioni nel racconto di Emma ("MADAME BOVARY").

Così Defoe condanna apertamente le azioni di Moll a parole, ma al lettore più attento non sfugge il compiacimento dell'autore nel narrarle, come del resto non può sfuggirgli la freschezza e la vivacità di questo personaggio che dopo due secoli e mezzo è ancora così attuale e divertente.

Daniel Defoe : MOLL FLANDERS
pp. 350 ed. Garzanti 1982 L. 7000

anno 1 n° 1

gennaio 1985

foglio volante



Il foglio volante è un'appendice che accompagna ogni numero della rivista. Contiene notizie, recensioni e documenti di interesse per i lettori. In questo numero, il foglio volante è dedicato a un'analisi critica del romanzo "Moll Flanders" di Daniel Defoe, esaminando le sue implicazioni sociali e morali nel contesto dell'Inghilterra del Settecento.

anno 1 n° 2-3

marzo-maggio 1985

foglio volante



Il foglio volante in questo numero si concentra sulla figura di Moll Flanders, esplorando le sue motivazioni e le sue scelte. Si discute di come Defoe rappresenti la lotta per la sopravvivenza in una società rigidamente gerarchica e come Moll utilizzi ogni mezzo a sua disposizione per sopravvivere e prosperare.

anno 1 n° 4

luglio 1985

foglio volante



CITTADE DI DONO
Piemonte

Il foglio volante in questo numero discute delle implicazioni morali e sociali del romanzo "Moll Flanders". Si analizza come Defoe esplori i limiti della moralità e della legge in un'epoca di grandi cambiamenti, e come Moll Flanders rappresenti una sfida a queste norme.

godel, escher, bach l'io della mente

Giovanni Fiaschi

La fascetta sull'edizione italiana di Godel, Escher, Bach, uscito per Adelphi nel 1984, portava scritte le seguenti domande: Che cos'è l'intelligenza artificiale? che cos'è l'intelligenza?

La seconda è una questione che dovrebbe riguardare più o meno tutti. Vediamo però, per il momento, di rispondere alla prima. L'intelligenza artificiale (artificial intelligence, o brevemente AI) è una branca della scienza dei calcolatori che si preoccupa di simulare con macchine programmabili comportamenti umani che esibiscono una certa forma di intelligenza. Alcuni esempi: il calcolo di un integrale definito è un calcolo puramente meccanico e perciò non riguarda l'AI; viceversa un programma che gioca a scacchi esibisce una certa forma di ragionamento. A questo punto non sappiamo più che significa "calcolo meccanico": un programma che gioca a scacchi, essendo eseguito da una macchina, non è forse meccanico? Se è meccanico non fa più parte dell'ambito di ricerca dell'AI. Alcuni infatti hanno detto che L'AI è tutto ciò che non è ancora stato inventato.

Nel 1950 Alan Turing propose un test di stampo operazionalista-comportamentista come criterio per riconoscere un programma di AI. Un esaminatore dialoga tramite una telescrivente con due interlocutori A e B; uno è umano e l'altro è una macchina su cui "gira" un programma che simula un comportamento umano. L'esaminatore può porre domande ad A e a B e le loro risposte saranno sempre precedute da un'etichetta A o B, in modo da non creare confusione. L'esaminatore non sa però se A è l'umano o la macchina e a parte l'etichetta che deve essere corretta, la macchina può essere programmata per l'inganno senza

esclusione di colpi, l'umano invece dovrà cercare di farsi riconoscere, mostrando i sentimenti o ciò che ritiene sia più umano e meno meccanico. Se alla fine della conversazione l'esaminatore non riesce a capire se la macchina è A o B, allora abbiamo trovato un programma di intelligenza artificiale.

Vediamo ora se si può rispondere alla seconda domanda, quella che più o meno ci riguarda tutti: Che cos'è l'intelligenza? Per spiegare che cos'è l'intelligenza noi useremo l'intelligenza: questo significa forse che la nostra spiegazione non potrà mai essere troppo rigorosa, perché usiamo una cosa che non conosciamo per spiegarne un'altra che, guarda caso, è la stessa di prima. Abbiamo comunque individuato uno di quelli che Hofstadter chiama "strani anelli": si dovrebbe intuire la circolarità che c'è nello spiegare una cosa in funzione di sé stessa. Altri strani anelli, che giustificano il titolo del libro, sono i canoni eternamente ascendenti di Bach, le scale delle stampe di Escher che scendono all'infinito, e i teoremi di incompletezza di Godel.

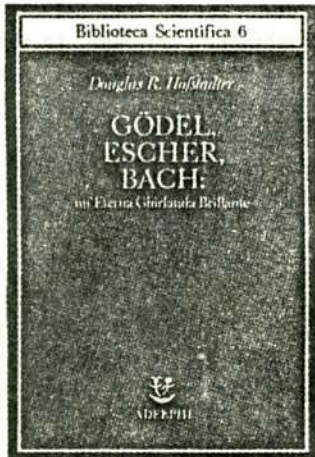
Vale la pena di spendere qualche parola su quest'ultimi. Negli anni '30 Kurt Godel costruì ingegnosamente uno strano anello in aritmetica, un non-teorema che parla di se stesso e asserisce di non essere dimostrabile: in questo modo si ha che o è dimostrabile, e allora è falso e l'aritmetica dimostrando il falso è contraddittoria, oppure è vero e l'aritmetica, non riuscendo a dimostrare un'asserzione vera, è incompleta. (Se ne deduce che i matematici non sanno neppure contare.) Diciamo ora cos'è un sistema formale: è un linguaggio

per esprimere dei fatti in maniera più chiara e precisa che con i linguaggi naturali (come l'italiano). Hofstadter ci fa vedere che i sistemi formali o sono troppo semplici e servono solo a esprimere fatti banali, o sono come l'aritmetica (anche l'aritmetica è un sistema formale), cioè contraddittori o incompleti. L'intelligenza di un uomo è senza dubbio abbastanza potente per diventare, qualora si riuscisse a descriverla con un sistema formale (e questo è già abbastanza impossibile per motivi tecnici), per diventare come l'aritmetica.



Affrontiamo ora il problema di definire l'intelligenza da un altro punto di vista: gli scienziati che si trovano in difficoltà di fronte ad un fenomeno complesso (e l'intelligenza è un fenomeno molto complesso) provano a descriverlo scomponendolo nelle sue parti elementari. La posizione filosofica che afferma che il tutto è uguale alla somma delle sue parti si chiama riduzionismo. In contrapposizione, l'olismo asserisce che il tutto è qualcosa di più della somma delle parti, e in particolare non è possibile spiegare l'intelligenza in termini di neurofisiologia o, peggio, di fisica atomica, anche ammettendo di poter sormontare le insormontabili difficoltà tecniche. Quale delle due posizioni, olista e riduzionista, è più vicina alla realtà? Una risposta proponibile è quella del buddismo Zen: MU. Essa non significa niente, ma disinnescava la domanda e ci ricorda che vi sono cose che non si possono conoscere (vedi Zhuang-Zi sul n° 4 del Foglio Volante). Come c'era da aspettarsi, Hofstadter non può dare una

risposta a una domanda così difficile come "Che cos'è l'intelligenza?", ma riesce molto bene a dare un'idea riassuntiva degli atteggiamenti più o meno accettabili assunti dalla scienza e dalla filosofia fino ad oggi, avvalendosi della collaborazione di simpatici personaggi fittizi come Achille e la Tartaruga (presi in



prestato da Lewis Carroll, che a sua volta li ha tratti dal celebre paradosso di Zenone), il Granchio e il Formichiere. Altrettanto simpatici ma questa volta non fittizi sono i personaggi che collaborano alla realizzazione dell'altro libro, "L'IO DELLA MENTE". Si tratta di un'antologia di scritti scelti e commentati da Douglas Hofstadter e Daniel Dennet tra cui figurano scritti degli stessi Hofstadter e Dennet. Questa volta l'argomento è più focalizzato e riguarda una cosa che è forse ciò che ci è più familiare e tuttavia più difficile da descrivere: possiamo chiamarlo il senso del non-sé, l'autocoscienza, l'io, la mente, l'io della mente, la sensazione di esistere, il punto di vista o l'anima. Ciascuna di queste designazioni ha una sua particolare sfumatura, ma dovrebbe essere chiaro di che cosa si sta parlando. Innanzitutto vorremmo sapere chi la possiede, l'autocoscienza. Se io penso di essere l'unico a possederla e che tutti gli esseri che conosco siano fantocci che si muovono automaticamente o, come nel dubbio cartesiano, che tutto ciò che vedo siano sensazioni fittizie, la mia posizione filosofica si chiama solipsismo. Viceversa, se penso che tutti gli esseri provino qualcosa, non solo i vermi o entità complesse come una nazione o un formicaio ma

anche i sassi e gli elettroni, aderisco al pansichismo. Sebbene non vi siano elementi scientifici per poter decidere chi ha l'autocoscienza, ambedue queste posizioni sembrano troppo estremiste per poter essere prese in considerazione. E' comunque facile essere risucchiati da una parte o dall'altra: per esempio se estendo l'autocoscienza alle scimmie più evolute mi può venire voglia di risalire tutta la scala evolutiva fino ai protozoi primordiali e ancora più in là fino alla sostanza inorganica, giungendo così al pansichismo. Gli autori propongono di ammettere fra i possibili possessori di un senso del sé solo gli esseri che possono avere un senso delle cose in generale, quelli dotati cioè di un sistema rappresentazionale, un modello del mondo dentro di loro: fra questi, oltre agli uomini, possiamo annoverare le nazioni, un emisfero del cervello di una persona a cui siamo stati sezionati i collegamenti del corpo calloso, un personaggio che viene sognato o pensato, e fra qualche anno forse i programmi di AI. A proposito dei personaggi sognati o pensati, anche noi potremmo esserlo senza saperlo,

pensati da un personaggio che non sa essere a sua volta pensato o forse pensati direttamente da Dio. Possiamo ora chiederci dove si trovi l'autocoscienza, ovvero dove siamo noi. Io ho un cervello o io sono un cervello. Quale di queste affermazioni si avvicina di più alla realtà? Con alcuni esperimenti ideali, presi a prestito anche dalla letteratura di fantascienza, l'io della Mente cerca di far luce su interrogativi di questo tipo, tenendo presente che far luce non significa dare una risposta. Se era impossibile rispondere a "Che cosa è l'intelligenza?", ancor più lo è rispondere a "Che cosa è l'autocoscienza?". Vale la pena però di assistere ad una stimolante discussione sulle cosiddette scienze cognitive, discussione che investe direttamente la psicologia, la filosofia, ed anche la religione. Perciò leggete il libro, che tra l'altro scorre in maniera piacevole e tutt'altro che noiosa.

Douglas R. Hofstadter
GODEL, ESCHER, BACH :
Un'Eterna Ghirlanda Brillante
pp.496 ed. Adelphi Lire 38000

Nero

semestrale di cultura del negativo

in questo primo numero

L'OTTAVA MERAVIGLIA DEL MONDO fabio canessa * EVARISTE GALOIS
giovanni fiaschi * MUSICA E MAGIA gianluca becuzzi * GINNA E PALADINI
antonio ciocca * HUYSMANS E IL CIBO marco formaioni * IL ROMANZO
GOTICO NERO fabio canessa * LA CONGREGAZIONE DEL SANTO UFFIZIO dario
dainelli * inoltre materiali inediti di ARTAUD e SADE

a gennaio in edicole e librerie

semplicissimus

Linda Biancotti

Definito da Mittner il più grande romanziere ed originale umorista del '600 tedesco, Grimmelshausen resta comunque un nome noto a pochi; il suo capolavoro, appunto l'avventuroso *Simplicissimus*, che da un lato si presenta come cronaca della guerra dei trent'anni, dall'altro come storia di un'evoluzione spirituale è un libro estremamente complesso non solo per il suo contenuto ricchissimo di elementi eterogenei, ma anche per la struttura formale. Diviso in cinque "libri" (a loro volta suddivisi in più capitoli) più un sesto che costituisce l'ideale continuatio dei libri precedenti, il romanzo offre la possibilità di un'attenta analisi strutturale che rivela una disposizione proporzionale delle avventure simpliciane.

Tutto è organizzato in modo tale che il sesto libro riproponga a ritroso le situazioni salienti dei libri precedenti, ma rovesciate e negate nel loro primo significato; ad esempio, alla fine del sesto libro *Simplicio* torna ad essere ciò che era stato all'inizio del romanzo, cioè un eremita. In entrambi i casi questa condizione di isolamento è comune ma con una differenza fondamentale: *Simplicio* bambino è solo perché ignaro del mondo e degli uomini e perfino ignaro di se stesso mentre *Simplicio* adulto che torna ad essere eremita ha percorso tutte le tappe dell'esistere umano, inoltre viene detto che *Simplicio* bambino "parla come un pazzo" allo stesso modo *Simplicio* adulto incide detti incomprensibili ed oscuri sugli alberi; ma mentre nel primo caso l'incomprensibilità del linguaggio è causata dalla completa ignoranza, nel secondo è proprio la vasta e profonda scienza che *Simplicio* ha acquisito ad allontanarlo dagli

altri. Questa struttura speculare si complica con la compresenza di un'altra struttura detta a spirale; le singole vicende infatti si sviluppano secondo un crescendo in cui ogni avventura aggiunge qualcosa alla precedente e al tempo stesso la rovescia presentandone una situazione opposta o presentandosi su un campo diverso. Questo moto circolare del romanzo (non a caso *Simplicio* alla fine si ritrova eremita come all'inizio) consente di parlare di un progresso nel susseguirsi delle varie vicende; progresso inteso come "allargamento progressivo di orizzonti". In questo senso è possibile anche identificare gli oggetti nei vari libri che segnano questo progredire nella conoscenza: nel primo il tema basilare è il corpo e quanto ad esso si riferisce e *Simplicio* impara a conoscere se stesso come corpo dinamico; nel secondo e nel terzo il tema sono i vestiti e il denaro che sottintendono un tipo di vita e di conoscenza più artificioso e complesso del primo; nel quarto la prospettiva si allarga ancora nel mondo delle relazioni sociali e nel quinto da una dimensione umana si passa, con l'attraversamento del mondo nella sfera del sub-umano che è il mondo degli Elfi. Il sesto libro infine, come già detto, ribalta tutto questo segnando il ritiro dal mondo e la fine di questo tipo di progresso (che non aveva valore morale) per andare in altra direzione. Per quanto riguarda il contenuto, il discorso non è meno complesso: Grimmelshausen vi ha condensato due secoli di letteratura e per questo molte sono le fonti a cui ha attinto. I primi due libri, ad esempio, riprendono temi basilari della *Narrenliteratur* (Letteratura della stoltizia) tanto importante nel cinquecento tedesco.

Il concetto della follia o dell'ignoranza considerate condizioni sante di vita in contrapposizione alla falsa saggezza predicata dai più risale a Socrate e a San Paolo.

Il tema viene ripreso nel cinquecento (profondamente variato) soprattutto dagli scrittori satirici che nella confusione di pensieri e giudizi causati dalle brutali lotte tra cattolici e protestanti, vedevano un mondo in sfacelo in cui la pazzia, come la morte, dominava sugli uomini rendendoli tutti uguali. Accanto ai *Narren* (pazzi) c'era lo *Schlem* la cui pazzia era solo simulata; anche *Simplicio* sa distinguere la realtà dalla finzione e alla corte del governatore si finge pazzo e sfrutta la propria ignoranza per far ridere tutti, ma soprattutto per ridere degli altri. Più in là cercherà di servirsi a proprio vantaggio della mutevolezza delle cose, che è legge terribile del vivere umano, ma il destino bizzarro lo innalzerà e lo abbasserà a proprio piacimento dalle sfere più alte della società ai gradini più bassi dell'esistenza; la gamma delle vicende si amplia così fino a comprendere in sé l'estremo basso e l'estremo alto mentre la conoscenza degli strati del mondo si allarga. Ho già detto che nel primo libro (e in parte anche nel secondo) domina la sfera del basso corporeo: il mangiare, bere, gozzovigliare, fare l'amore e tutte le manifestazioni inerenti sono temi fondamentali della cultura popolare in cui la fecondità è sentita come la forza più potente e solida della vita ed è proprio il "basso" che la garantisce; nella dinamica di un corpo che nasce, si nutre ed espelle, genera, invecchia e muore l'uomo si sente parte di un tutto perché scopre in sé organizzate nel modo migliore quelle stesse forze che regolano e dominano l'universo. Se nella prima parte del romanzo l'interesse è rivolto soprattutto alla dinamica del destino mutevole, nella seconda parte, *Simplicio* vi opporrà la sua scienza, che è poi magia che gli permette di conoscere i più riposti segreti della natura e il romanzo acquista sapore faustiano e diventa libro della pansofia dominante il '600. Anelando al dominio di tutto

l'universo, Semplicio diventa navigatore cosmico.

Nella figura dell'incisione premissa al romanzo, Grimmelshausen ha voluto dare la chiave di interpretazione del libro: Il "nostro" che è rappresentato riassume in sé molte figure. Cominciando dall'alto è un diavolo (corni), ha l'estremità superiore a coda di pesce ma ha anche caratteristiche umane ed è dunque per l'aspetto a metà tra l'umano e il bestiale. Come diavolo ricorda gli inferi (FUOCO) come uomo la TERRA come pesce L'ACQUA come uomo -bestia al contempo la capacità umana di estendersi dal basso (bestia) al senidio (alto). Inoltre intorno al capo ha una spada; simbolo della cavalleria, ha il corpo piumato, dunque elemento dell'ARIA. L'idea dell'autore era quella di rappresentare una figura che appartenesse a tutte e quattro gli elementi (aria terra fuoco ed acqua) che costituiscono il cosmo. Tiene in mano un libro che è grosso modo il contenuto del Semplicio: guerre tra città, vari viaggi intorno al mondo. Il diavolo fa le corna che scongiurano il malocchio; allora il libro sta in duplice luce, da un lato è preda del demonio dall'altro è anche un antidoto al malocchio. A terra ci sono delle maschere simbolo di travestimento, di qualcosa che non voglia entrare in prima persona. Le maschere sono a terra, tutto il libro è una maschera che è però facilmente interpretabile. E' il libro del mondo, dove compare tutto, dove tutto va dall'uomo agli animali, è un "enciclopedia" che attraversa tutte le dimensioni, abbraccia l'universo intero, gli aspetti più nobili e degradanti dell'uomo. Tutto il movimento del libro si organizza su questo oscillare dall'alto in basso e viceversa, non solo applicandolo alla sfera sociale ma anche alla dimensione spaziale, che, con il viaggio negli inferi e nel mondo degli elfi acquista cosmicità, ed è un allargarsi geografico illimitato. Nell'eterna inconciliabilità tra terrestre e ultraterrestre in cui si esaurisce l'essenza del barocco tedesco, Grimmelshausen ha tentato di dare il centro morale che l'uomo aveva perso, non senza condannare, con il rifiuto finale di Semplicio a rientrare nel mondo, la realtà

Grimmelshausen

L'avventuroso Semplicissimus

traduzione di
Ugo Dettore e Bianca Ugo
a cura di Emilio Bonfatti



BIBLIOTECA

Arnoldo Mondadori Editore

politica considerata in blocco come regno del male.

Grimmelshausen
"L'AVVENTUROSO SIMPLICISSIMUS"
pp 575 ed. Mondadori 1982 Lire 14000

BEST SELLERS

- 1*) U. Eco - IL NOME DELLA ROSA
ed. Bompiani
- 2*) E. Biagi - FATTI PERSONALI
ed. Mondadori
- 3*) E. Morante - LA STORIA
ed. Einaudi
- 4*) G. Marquez - L'AMORE AI TEMPI
DEL COLERA
ed. Mondadori
- 5*) S. Ceccato - L'INGEGNERIA DELLA
FELICITA'
ed. Rizzoli



EDITORIALE

la redazione

In coincidenza con la decisione di dare inizio ad un tentativo di diffusione di questa rivista oltre i limiti finora avuti, la redazione si sente spinta a pubblicare qualche riga di presentazione.

Il "Foglio Volante" è una rivista che potremmo definire genericamente "Culturale" e che ha la peculiare caratteristica di un' inusuale apertura ai collaboratori esterni. Noi ci proponiamo infatti non solo di trattare della Cultura e di diffonderne la fruizione, ma anche di stimolare ad un diverso rapporto con essa, meno stereotipato e più attivo, più "creativo".

Perciò non solo cerchiamo di far conoscere ed apprezzare fatti culturali in parte sconosciuti, in parte conosciuti in maniera sbagliata o semplicemente troppo poco; invitiamo anche tutti quelli che lo vorranno a fare altrettanto, a prendere cioè in esame manifestazioni di varia cultura e farci pervenire articoli che saremo felici di pubblicare, purchè rispondano a requisiti fondamentali che ci affrettiamo a precisare.

Ciò che noi chiediamo sono: Trattazioni saggistiche di fatti culturali.

"Trattazioni saggistiche" cioè saggi, recensioni, polemiche, divagazioni (non componimenti in prosa o in versi, racconti o poesie ecc...); "di un fatto culturale", cioè libro, ma anche film o rappresentazioni teatrali o manifestazioni culturali in genere. Ultimo requisito: l'originalità.

Niente condensati di Sapegno e Petronio né appunti dalle lezioni di qualche professore né riassunti di articoli dalla pagina culturale di qualche quotidiano.

Il rapporto "attivo" con la cultura che ci proponiamo di stimolare cesserebbe di essere tale.

Vi aspettiamo.

Chiunque voglia collaborare con il "FOGLIO VOLANTE" è invitato a consegnare il suo articolo dattiloscritto presso la Biblioteca Comunale o la Libreria "La Bancarella".

FOGLIO VOLANTE

a cura della
Biblioteca Comunale
di Piombino (LI)

scritti di:

Gianni BERTOCCHINI
Linda BIANCOTTI
Fabio CARESSA
Simona CRESCINI
Roberto FEDELI
Giovanni FIASCHI

grafica di:

Marco FORHAIONI

scrittura testi:

Enrico e Wordstar 2000

stampa:

Stamperia Comunale

supplemento a:

PIOMBINO OGGI

reg.trib. di Livorno

n° 320 del 30.5.1978

direttore responsabile

Renzo Pessi

Le foto della rivista sono a cura

dello Studio Fotografico:

FOTOREPORTER 66

di

Becuzzi Leonardo

Trasferibili a cura della

"Bancarella"

segue da pag. 5

dell'imminente caffè mattutino: e la magia del libro sta nella capacità di trasferire questo singolare e affascinante approccio col mondo al tessuto linguistico. Lo scrittore non media tra la singolarità di Giuseppe e la normalità del lettore, ma ci presenta il rapporto Giuseppe-Vita (o Giuseppe-Realtà) come già in atto nella sua peculiarità e ce lo fa accettare come possibile. E qui sta, a nostro parere, una delle ragioni principali dell'affinità di questo scrittore con Kafka, affinità sempre chiamata in causa forse in virtù della dichiarata ammirazione di questi per le opere di Walser, ma mai chiaramente spiegata. Kafka

distrugge il narratore e ci presenta l'assurdo già in atto come possibile, anzi come l'unica realtà possibile (e depotenzia così l'assurdo stesso, lo riconduce cioè a normalità: l'assurdo torna ad essere normale sebbene solo in QUEL mondo); Walser, qualche anno prima, distrugge parimenti il narratore e ci presenta l'esilio dalla vita (e il conseguente modo di porsi dinanzi ad essa) come possibile, il margine come unico luogo di osservazione della esistenza. Nessuno all'inizio della narrazione o in altro luogo di essa ci avverte: "Giuseppe Marti aveva uno strano modo di considerare la realtà"; nessuno ce lo dice perchè quello strano modo diventa anche quello dello scrittore (ed è perciò

trasportato ANCHE sul piano linguistico). La distruzione del narratore è una delle innovazioni più radicali della narrativa del Novecento, la sua importanza è capitale.

In questa aderenza perfetta della scrittura al contenuto sta anche il fascino irresistibile di questo capolavoro di Walser. In ciò si trovano le riposte bellezze di questo romanzo unico e contemporaneamente ricco di sorprendenti anticipazioni delle forme migliori che il genere avrebbe assunto in Europa negli anni a venire.

Robert Walser "L'ASSISTENTE"

pp.216 1986 -Ed. Einaudi
L. 20000